

ziosa, a carattere internazionale; prevalgono ovviamente le opere scritte nelle lingue occidentali. A questo riguardo abbiamo notato con piacere che l'Autore ha tenuto ben presente la bibliografia italiana.

Naturalmente la bibliografia, che si estende sia ai libri che agli articoli, non può essere, come dichiara lo stesso Autore, assolutamente completa, ma si limita ad una scelta (invero molto larga).

Sarebbe facile indicare, pur nell'ambito dei criteri seguiti dall'Autore, qualche omissione, oppure rilevare l'inutile citazione di opere prive di valore scientifico, o, ancora, discutere l'opportunità dell'ordinamento alfabetico, anziché cronologico, della bibliografia nell'ambito dei singoli argomenti. Nel complesso tuttavia riteniamo che il volume, corredato da ampi indici analitici dei nomi e delle cose, assolva bene il suo compito e costituisca quindi un indispensabile, prezioso strumento di lavoro per lo studioso di storia della filosofia. Non ci resta quindi che augurarci che l'Autore ed i suoi collaboratori possano portare a compimento nel più breve tempo possibile la loro opera

a.b.

ENRICO GARULLI, *Esperienza e metafisica nella filosofia moderna*, Argalia, Urbino, 1963. Un vol. di pp. 304.

Si tratta di una raccolta di saggi sulla filosofia moderna da Spinoza a Rosmini. La « costante » comune a questi temi diversi è la disamina dei concetti di esperienza e di metafisica, rapportati « a quel compito di revisione metodologica della sostanza teoretica della filosofia moderna, verso la quale si indirizzano, da tempo, gli studi di orientamento metafisico neoclassico » (p. 7).

La conferma del significato storiografico dei concetti di esperienza e di metafisica viene dall'Autore indicata in due scritti programmatici di Gustavo Bontadini (« Realismo gnoseologico e metafisica dell'essere » in *Studi sull'idealismo*, Argalia, Urbino e « Valutazione analitica e valutazione dialettica della filosofia moderna » in *Dall'attualismo al problematicismo*, La Scuola, Brescia) ai quali il Garulli collega la prospettiva del momento esplorativo della sua indagine, intesa a cogliere alcuni motivi della moderna filosofia.

Nella economia del volume che accanto a saggi già editi, lievemente modificati, ne raccoglie altri inediti, rientra anche l'esigenza di dare ad alcune esercitazioni di Seminario una fisionomia « il più possibile unitaria ».

E proprio tenendo conto del carattere delle esercitazioni, spesso congiunte a un inse-

gnamento anche orale, ci si spiegano sia le carenze sistematiche, sia la rapidità di alcune disamine, sia l'abbondanza delle informazioni bibliografiche e delle schede che consentono di consultare utilmente il volume.

c.g.c.

ANTONIO CAPIZZI, *La difesa del libero arbitrio da Erasmo a Kant*, Firenze, La Nuova Italia, 1963. Un vol. di cm. 20x13 e di pp. 256.

Nella introduzione l'A. spiega perché ha scelto quel determinato periodo come oggetto di ricerca (è, secondo l'A., il periodo in cui si discute veramente sul libero arbitrio: prima lo si presuppone, poi lo si accantona), e dedica alcune pagine, molto affrettate, al libero arbitrio nell'antichità e nel medio evo e alla critica del libero arbitrio nell'umanesimo.

La prima parte espone la difesa del libero arbitrio « contro le difficoltà teologiche » e parla di Erasmo, Castellione, Socino, Baio, Molina, Bannes, Suarez, Campanella, Gibieuf, Giansenio, Cartesio. La seconda parte espone la difesa del libero arbitrio « contro le difficoltà speculative » e tratta di Bramhall, Clarke, Leibniz, Reid, Kant. Il bilancio è negativo, per tutte e due le parti. L'ultima difesa del libero arbitrio, quella kantiana, afferma la libertà come esigenza morale, ma, osserva l'A.: « La visione morale del mondo, quella che assegna al singolo individuo la responsabilità delle sue azioni, è l'espressione tipica di una civiltà individualistica, chiusa, artigianale, dotata di scarso senso sociale. La visione tecnica, quella che assegna a tutti la responsabilità di tutto, è il prodotto di una civiltà industriale e collettivistica, imperniata sulla pianificazione del lavoro e sulla corresponsabilità di esso » (p. 248). (Pare che la negazione del libero arbitrio sia la conseguenza della civiltà industriale e collettivistica; ma allora come mai il Valla, il Pomponazzi e molti altri vissuti prima della civiltà industriale e collettivistica, negavano il libero arbitrio?) « Per Kant — continua il Capizzi — le due concezioni sono i termini di una scelta proposta all'uomo dalla sua struttura immutabile, e la prima è migliore della seconda: noi non siamo invece propensi a credere alle strutture immutabili, e il problema di quale delle due sia migliore ha senso per noi appunto solo se si identifica col problema di quale delle due sia quella che risponde allo spirito del nostro tempo » (p. 248-49). E la risposta è ovvia. Curioso che però anche questo pro-

blema si risolva con una scelta, sia pure, come ci ammonisce l'A., « non scelta libera, ma scelta di una libertà ».

Prescindendo comunque dalla conclusione, diremo che la ricerca storica ci sembra troppo affrettata per essere utile. Basterebbe confrontarla (ripeto, da un punto di vista puramente storico) con quella del P. Leahy sui commentatori tomisti del Rinascimento, recensita nel fasc. 2^o di questa rivista (p. 260) per rendersene conto.

s.v.r.

KARL ENGISCH, *Die Lehre von der Willensfreiheit in der strafrechtsphilosophischen Doktrin der Gegenwart*, Berlin, W. De Gruyter, 1963. Un vol. di cm. 22x14 1/2 e di pp. 66.

Il volumetto rappresenta il testo di una conferenza tenuta alla Associazione giuridica di Berlino e si propone di studiare il problema della libertà non nei suoi fondamenti metafisici, ma solo in rapporto alla filosofia del diritto, e più precisamente alla concezione filosofico-giuridica della pena. L'A. espone la tesi « classica », il cui maggior rappresentante è Binding, secondo la quale la pena non si giustifica se non ammettendo la libertà del volere, e la opposta tesi di Liszt, secondo il quale solo il determinismo spiega il diritto penale. Secondo Binding la libertà significa che l'azione compiuta si radica nella personalità di colui che agisce, sì che questa ne è la causa incondizionata (p. 7). Secondo Liszt invece l'uomo è determinato necessariamente nelle sue scelte, ma tale determinismo non rende vana la pena, anzi la giustifica, poiché la pena costituisce una motivazione delle azioni umane. La teoria di A. Merkel è considerata dall'A. come sintesi dell'opposizione dialettica fra le due teorie sopra esposte. Anche Merkel è determinista e ritiene che le azioni umane siano determinate dal carattere di colui che opera, ma giustifica l'imputabilità e la sanzione in modo diverso da Liszt.

Dopo aver ricordato altre dottrine di giu-

risti e filosofi del diritto tedeschi contemporanei, l'A. difende una teoria dell'imputabilità che fa leva sul concetto di carattere. Ricorda la dottrina schopenhaueriana del carattere intelligibile (p. 46), ma dichiara di voler prescindere dal problema se il carattere sia qualcosa di scelto originariamente, fuori del tempo, e quindi invariabile, o sia qualcosa di acquisito con le proprie azioni; di voler prescindere altresì dal problema indeterminismo-determinismo (p. 42). Concepita la pena come imposta al carattere di colui che agisce, essa sarà formatrice del carattere, se si ammette che il carattere sia acquisito, sarà un richiamo alla personalità, se si ammette che il carattere sia innato. Sarà comunque qualcosa di diverso da una pura difesa sociale o da un mezzo per suscitare delle motivazioni.

s.v.r.

LOTHAR KELKEL et RENÉ SCHERER, *Husserl. Sa vie, son oeuvre, avec un exposé de sa philosophie*, « Philosophes », Paris, P.U.F., 1964. Un vol. di pp. 144.

Questo volumetto di aspetto modesto e con finalità divulgative vale, a sommosso avviso di chi scrive, più di molti grossi tomi: giova a far conoscere, se pur in modo sommario, la figura e il pensiero di Husserl, introduce alla lettura delle opere husserliane e, se il lettore ha una certa affinità mentale con Husserl, invoglia a leggerle (se poi il lettore non ha nessuna affinità di temperamento mentale con Husserl, gli fa capire che è inutile ne legga i testi, e anche questo non è piccolo pregio).

Dopo aver ben delineato la figura del filosofo con una breve narrazione della sua vita (pp. 1-21), gli Autori ne espongono la filosofia seguendo, in ordine cronologico, le opere (pp. 23-79). Seguono l'elenco delle opere di Husserl e una breve, ma ben scelta antologia (pp. 85-139) seguita da una bibliografia essenziale.

s.v.r.